

LA CITTADELLA DEI CONSERVATORI

MASSIMO TEODORI

Le riforme istituzionali sono un banco di prova per tutti. Per il centrodestra non tanto per il vincolo dell'impegno con gli elettori, quanto perché è su un terreno importante per l'intera comunità nazionale che si mette alla prova la sua capacità di tradurre in puntuali realizzazioni la sua idea sul futuro dello Stato. Per il centrosinistra perché si verificherà se al suo interno prevarranno i riformisti che guardano agli interessi generali oppure avranno la meglio le spinte massimalistiche che vogliono mantenere gli organi di governo deboli e fragili in balia del movimentismo e del più deteriore parlamentarismo. Ma, soprattutto, sarà un decisivo banco di prova per la politica: si sperimenterà se è in grado di superare il necessario ma angusto tran tran del giorno per giorno ed affrontare l'impegnativo nodo dal cui scioglimento dipenderanno lo sviluppo civile e sociale della nazione.

Per oltre vent'anni la politica italiana non ce l'ha fatta a modernizzare il Paese nelle sue strutture istituzionali. Lo hanno tentato in molti, ma senza successo. L'incapacità di autoriformarsi è stato il male profondo della partitocrazia che è crollata nel 1992-93 travolgendo con sé gran parte del vecchio sistema dei partiti anche in seguito all'intervento della «rivoluzione giudiziaria». Allora si era soliti (...)

(...) evocare la parabola del barone di Münchhausen che vanamente cerca di tirarsi fuori dallo stagno prendendosi per i capelli: allo stesso modo i partiti del tempo non riuscirono ad autoriformarsi perché non v'era alcuna leva esterna fino al momento in cui il referendum determinò con il passaggio dal sistema elettorale proporzionale al maggioritario la prima ed unica riforma dell'ultimo quarto di secolo.

Anche nella stagione che segue la crisi della Repubblica ogni altro tentativo è fallito. È dunque arrivato per la maggioranza e il governo «nuovi» il momento decisivo che non può essere ulteriormente evitato o rinviato. Il dilemma è chiaro: o si muta la forma dello Stato e la forma del governo secondo criteri di modernità, efficacia e utilità per i cittadini, oppure falliremo tutti, governo e Parlamento, maggioranza e opposizione, e ancor più si inaridirà la politica stessa come strumento di governo della società e di soluzione dei conflitti. Ed un altro fallimento ci ripiomberebbe in una crisi analoga a quella degli anni Ottanta.

Non vogliamo discutere qui il dettaglio delle proposte in campo. Sembrerebbe che il premierato in salsa svedese con la legittimazione diretta del premier e il suo potere di scioglimento delle Camere oltre a quello di nomina e revoca dei ministri, sia la proposta che trova la più ampia convergenza della maggioranza e di una parte dell'opposizione. Non sappiamo se la critica rivoltagli da un autorevole costituzionalista che pure ha spirito riformatore, Fulco Pratesi («uno strano mix di giacobinismo e di plebiscitarismo che fuoriesce dalla tradizione delle forme di governo di democrazia pluralista») sia fondata.

Tutto ciò, però, è oggi piuttosto irrilevante così come lo sono altre tecnicità che dovranno essere messe al punto in sede parlamentare in un dibattito aperto e democratico che ha i suoi tempi e modi ma che deve avere anche chiare regole di chiusura. Certo è però che la cosiddetta «pregiudiziale» che è stata messa in mezzo alla discussione per collegare alle riforme istituzionali il conflitto d'interesse e la questione televisiva è un puro pretesto volto a cristallizzare l'intera dialettica parlamentare.

La maggioranza ha messo sul tappeto le sue proposte e così pure l'opposizione. Ma c'è una differenza tra i due campi. Che il centrodestra (che pure ha nel suo seno opinioni differenziate) sembra ormai deciso ad andare avanti per trovare una soluzione, e per ciò è disponibile al dialogo con le porte aperte ad aggiustamenti necessari in un rapporto costruttivo con l'opposizione purché siano tenuti fermi i principi di fondo della riforma per un sistema di governo forte e stabile.

Il centrosinistra e la sinistra, invece, non solo sono profondamente divisi e con opinioni internamente assai divaricate, ma comprendono anche settori agguerriti che pregiudizialmente rifiutano il dialogo e qualsiasi collaborazione per soluzioni democratiche, asserragliati nella cittadella della conservazione istituzionale a difesa di un nostalgico passato carico di inconcludenze, veti e ricatti politici tipici delle minoranze settarie a cui nulla importano gli interessi nazionali.

|| " "
IL GIORNALE

14 gennaio 2003

(E 1/2A)

[423 - riforme istituz]